

È battaglia, ma l'ipotesi Aventino divide il Pd

Napolitano e i guai dell'Italia: opposizione debole e guerriglia politica

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Dentro e fuori. In Parlamento e in piazza. L'importante - dice il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani - «è dare battaglia», perché dopo quello che è successo con il processo breve, non si può abbassare la guardia. L'opposizione usa toni durissimi contro un governo e una maggioranza che sono «arrivati alla violenza parlamentare e agli abusi». Lo grida nell'aula di Montecitorio Dario Franceschini, il capogruppo democratico,

Bersani: "Noi combattiamo ma se ce ne andiamo si approvano tutto in un'ora"

rivolgendosi a Bossi: «Cosa andrete a dire ai popoli padani a cui parlate di sicurezza?». Lo scandisce il segretario: «Cara Lega, verremo a mettervi sotto casa i manifesti sulla Padania breve... abbiamo capito perché Berlusconi è andato a Lampedusa a fare fuochi d'artificio, a comprare case e barconi, a rifare il piano regolatore: ha portato i riflettori là ma il miracolo l'ha fatto qui, là si compra la casa, qui l'impunità». Giornata di tumulti e tensioni. I Democratici e l'Idv danno ieri appuntamento per un sit-in pomeridiano di protesta davanti a Montecitorio. Accade di tutto. Mentre lo stesso Pds si divide tra chi pensa all'Aventino, o a gesti di rottura forti e chi - come lo stesso Bersani - frena.

Un «periodo duro», una difficoltà politica tutta italiana: la definisce così il presidente Napolitano a New York cercando di spiegare i guai di casa nostra: «Quel che è peggio per me è la presenza di un fenomeno che in letteratura si definisce "hyper-partisanhip" - ammette - non esiste più una normale dialettica, ma si assiste a una guerriglia quotidiana, nessuno ascolta l'altro, non c'è più dialogo». La politica incolta e rissosa provoca «un grave indebolimento del nostro prestigio nel mondo». Non risparmia però l'opposizione, il capo dello Stato. «In de-

mocrazia è necessario un governo forte quanto una forte opposizione - commenta - talvolta direi che le opposizioni non sono forti abbastanza».

Anche i contestatori in piazza incalzano i leader: «L'opposizione non può proprio far niente?». Ignazio Marino risponde che «sì, serve un gesto eclatante, come l'abbandono dell'aula o anche dimetterci tutti in modo da provocare nuove elezioni». Nell'emiciclo di Montecitorio c'era stato prima un battibecco tra la Bindi, che proponeva di lasciare l'aula, e D'Alema che aveva ironizzato: «Cosa vuoi? Che mi tolga gli occhiali e vada a menarli?». Bersani bocchia l'Aventino: «Abbandonare l'aula? Si può sempre discutere di questo ma con i numeri che hanno deciso in un'ora». Insomma, più il danno che il guadagno. Intanto c'è l'ostruzionismo, il fronte comune che le opposizioni possono fare, altre manifestazioni di piazza. Stamani alle 10 mobilitazione davanti a Montecitorio convocata da Pd, Idv e Movimenti. Leoluca Orlando di Idv pensa a una lettera per chiedere

Uscire dall'aula è più chiaro che partecipare al voto. Serve una rottura, un salto di qualità

un incontro di tutte le opposizioni a Napolitano.

Di Pietro non è in aula al momento della bagarre, ma da Campobasso dichiara: «Denuncio questo comportamento truffaldino della maggioranza in un Parlamento di asserviti». Casini, il leader **Udc** attacca: «Una vergogna, il solito provvedimento ad personam, altro che confronto sulla giustizia».

